

## Recensione di “Baden”, di Vittorio Cagnoni

Il libro che Vittorio Cagnoni ha scritto su Baden sarà, per più d'uno che ha conosciuto l'eccezionale personalità del prete scout milanese, una scoperta.

Nell'animo di tanti che lo hanno incontrato c'è nei confronti di Baden una presunzione di conoscenza: un sentimento che, come tutti sanno, è assai peggiore dell'ignoranza. Quest'ultima si può colmare, l'altra va corretta.

Per quanto mi riguarda ho conosciuto don Andrea Ghetti quando era Assistente Ecclesiastico del contingente ASCI al Rover Moot 1957 (allora organizzato come parte del cosiddetto JIM, Jamboree Indaba Moot, per celebrare il giubileo del 1957). Avevo poco più di 20 anni, e, durante i dieci giorni di campo, Baden mi colpì molto, nelle Messe e negli interventi. Poi ho solo letto di lui, l'avrò visto un paio di volte, e ho letto i suoi editoriali su “Servire”. Ed infine ho seguito i suoi atteggiamenti, anche molto critici, al momento della nascita dell'AGESCI, dato che io ero membro del Comitato Centrale (oggi Comitato Nazionale), guidato del resto da un fedelissimo di Baden come Giancarlo Lombardi.

Rispetto a questa mia limitata conoscenza, il libro di Vittorio mi apre un orizzonte ben più ampio. Anche perché il volume non si limita a parlare di Baden, ma gli passa la parola.

Il libro (quasi 600 pagine!) consta infatti di tre parti. Anzitutto una biografia assai dettagliata, costituita da ricordi di persone, pagine di diario, testimonianze. Anno per anno vediamo Baden crescere – dagli anni di scuola, alla scoperta dello scoutismo, seguito presto dalla soppressione e dall'ingresso nella clandestinità, al sorgere dapprima incerto, poi saldissimo della vocazione sacerdotale – percorrendo una strada personalissima, volta per volta sofferta (i momenti di stanchezza fisica e di scoraggiamento), drammatica (la vicenda delle Aquile Randagie), ma anche divertente e persino comica, per l'irrefrenabile personalità di Baden.

Le battute e scherzacci – non per nulla è vivo, in tutta Italia, il detto poco riguardoso “scherzi da prete” – di cui è intessuta la narrazione della sua vita e che sono quasi plasticamente raffigurate nella bella foto di Baden ridente di copertina, potrebbero far pensare ad una figura di sacerdote leggero e giocherellone. Ma Baden era sconcertante perché capace di far seguire alla battuta scherzosa un urlaccio o una frase di grande durezza, esigente per gli altri e per se stesso. Era, come appare da molte pagine del libro, insofferente verso i mediocri.

La narrazione della sua vita ci restituisce, giustamente, un Baden poliedrico, non facile da incasellare perché, in fondo, imprevedibile. Eppure estremamente accattivante.

Era capace di un lancio continuo di idee e di iniziative, come un programma di fuochi di artificio, in cui un fuoco nuovo parte prima ancora che i precedenti si siano spenti. Ma verso alcune di esse ha avuto una grande continuità, come lo sviluppo del campo di Colico, l'ideale di una vita.

Nel dopoguerra, dopo la battaglia per far rinascere l'ASCI "com'era" (cioè, indipendente dalla Gioventù Cattolica), si situa quello che forse è il contributo più grande di Baden allo scautismo cattolico: la nascita e lo sviluppo del roverismo. Baden fu certamente ben affiancato da Monass a Roma, che col suo innato equilibrio seppe tener lontano il roverismo da certi eccessi francesi, cui Baden non poteva non essere sensibile. Ma l'ideologia del roverismo – sostenuta da una rivista che ben presto divenne un faro eccezionale di ispirazione ideale, "R.S.-Servire" – è dovuta essenzialmente a Baden.

Il libro accenna anche in più punti – senza farne oggetto di una trattazione sistematica – al suo atteggiamento negativo nei confronti della fondazione dell'AGESCI. Baden diffidava della coeducazione, che considerava imposta dal centro, un po' artificialmente e per preconetto ideologico, a Capi poco preparati ad essa. Diffidava dall'assemblearismo, certo evidentissimo nell'ultime AGI e ASCI e nella prima AGESCI. Vedeva anche la minaccia che – nella Branca cui lui si era più dedicato, la Branca Rover – veniva dalla presenza della ragazze a quella che, a suo avviso, era una delle caratteristiche più marcate della Branca: la vita rude (una vita che Baden sperimentò fino all'ultimo su se stesso, sottoponendosi spesso a sforzi ed imprese che lo lasciavano sfinito e che in definitiva gli costarono la vita). Presidente dell'AGESCI era uno dei suoi allievi più cari, Giancarlo Lombardi: e proprio con lui Baden ebbe lunghe discussioni, concluse solo dai suoi scatti di impazienza o da battute acide... Però rifiutò sempre nettamente, ostinatamente, di uscire dall'AGESCI e di passare agli Scout d'Europa, formati in opposizione all'indirizzo coeducativo dell'AGESCI. Scrisse sulle riviste degli SdE, ribadendo la propria visione dello scautismo, e partecipò al Centro Studi ed Esperienze Scout "Baden-Powell", evitando però di polemizzare, come altri dello stesso gruppo, con l'AGESCI. Quest'ultima rimaneva la casa madre (la "ditta", diremmo oggi in gergo politico): e non si abbandona la casa madre.

La seconda parte del libro – quantitativamente la più importante – raccoglie una serie di pensieri, meditazioni, approfondimenti, articoli, opportunamente raccolti per argomento. Molti di questi attengono alla vita spirituale, scout o non scout; altri ad argomenti scout. Molti di questi scritti hanno valore non transeunte ed arrivano a situare la spiritualità di questo "prete-scout". Altri rispondono a sue preoccupazioni del momento. Nel complesso, un'antologia di scritti cui tornare ogni tanto per riflettere. Se un appunto è lecito fare a questa antologia è la mancanza di una indicazione, almeno approssimativa, della datazione dei vari scritti (che coprono forse 35-40 anni della vita di Baden), perché questo potrebbe aiutarne la comprensione o la decifrazione. Da tener presente per la prossima edizione!

Infine vi è una terza parte, più breve, ma non meno importante, perché getta luce su una storia che strutturalmente è più difficile da approfondire: quella di OSCAR durante il periodo nazifascista. Più difficile, giacché per ovvi motivi OSCAR non fu guidata da un unico centro, e tanto meno ebbe un unico archivio. Pertanto la storia avvincente di questo periodo non può che essere ricostruita che attraverso le testimonianze dei protagonisti. Molti di questi, prima di passare, come hanno fatto, "a più alto servizio", ci hanno lasciato i loro ricordi, in qualche caso molto dettagliati (che Vittorio Cagnoni elenca in una bibliografia molto dettagliata). E tuttavia chi legge questa terza parte del libro trova una gran quantità di nuovi dettagli ed episodi, sia concernenti Baden che anche altre azioni del movimento clandestino. Nessuno potrà scrivere da ora in poi la storia di OSCAR senza riferirsi a questo libro.

Mario Sica